

Tennyson, il mistico

Alfred K. Jenkins

(seconda parte)

Convinzione dell'inadeguatezza della Ragione

In contrasto con l'uso relativamente poco importante che Tennyson fa della preesistenza, c'è la frequente allusione a quella convinzione mistica secondo la quale la ragione viene considerata inadeguata alla comprensione di ciò che è spirituale.

Nelle sue conversazioni, Tennyson tornò frequentemente su questo punto. *"Non posso sopportare"*, disse una volta, *"che gli uomini sacrificano tutto sul freddo altare di ciò che, con la loro conoscenza imperfetta, chiamano verità e ragione"*. A volte citerà *Il vecchio Saggio*: *"Niente di tutto ciò che è degno di essere dimostrato, lo può essere, e neppure smentito"*. In un'altra occasione, discutendo sull'effetto obnubilante che la cultura intellettuale a volte produce sul discernimento spirituale, dichiarò: *"In questa valle del Tempo, le colline del Tempo spesso escludono dalla vista le montagne dell'Eternità"*.

L'idea sulla Natura

Nessuna trattazione sulla filosofia del poeta sarebbe completa senza qualche accenno alle sue idee nei confronti della Natura.

La sua fede scientifica è già stata discussa ma appartiene più strettamente alla sfera religiosa che non a quella poetica.

Ogni vero poeta viene colpito in modo singolare dal lago e dal mare, dalla montagna e dalla foresta.

Frequentemente egli imputa quest'effetto a qualche attributo peculiare della Natura.

Con Wordsworth, per esempio, non fu tanto la bellezza della Natura ma piuttosto la vita in essa a dargli gioia e pace.

Con Tennyson, invece, fu la percezione nella Natura di una legge universale e invariabile alla quale associò anche la consapevolezza della bellezza e della vita. *"Ovunque, da un capo all'altro dell'Universo, vide la gloria e la grandezza di Dio"*.

In un altro episodio della vita di suo padre, Hallam Tennyson dice: *"La sua caratteristica più forte durante l'infanzia fu l'amore per la Natura verso la quale sempre si rivolgeva per avere conforto e benessere. Ovunque sentiva una voce e vedeva, sopra la Vita e la Natura stessa, 'lo sprazzo di luce'"*.

Ma l'aspetto della Natura dinanzi al quale la sua anima rimaneva estasiata provando gioia e pace era la Legge Divina.

Questa caratteristica è così evidente nei versi di Tennyson come in quelli di nessun altro poeta inglese.

Come egli gioiva degli aspetti più indomiti della Natura e si diletta, godeva della tempesta, così sentiva una certa felicità nell'ordine, nella regolarità degli eventi naturali; trovava quiete nella loro inflessibilità, nel paziente progredire e speranza.

Le stagioni si ripresentavano sempre uguali; gli alberi germogliavano e gli uccelli cantavano ogni anno nei mesi per loro stabiliti.

Idealismo

Un'ultima caratteristica della filosofia di Tennyson e quella che, per così dire, include tutte le altre, è il suo idealismo.

Non fu un semplice idealismo speculativo ma gli dominava la vita e il lavoro. Per il mistico l'Assoluto, l'Eterno, è il solo Reale.

Il mondo relativo, dei fenomeni e dei sensi fisici, costituisce nel migliore dei casi un'immagine prodotta nella coscienza da una Realtà sconosciuta.

Il fenomenico viene riconosciuto come illusorio, un'ombra proiettata dal Reale, non avente sostanza in se stesso, soltanto un accidente del Reale¹.

E quindi non ci sono due mondi, uno della relatività e uno dell'Assoluto; esiste un solo mondo di Realtà ultima, l'Assoluto, che, quando si manifesta nella sua molteplicità, diventa il relativo².

Plotino ebbe la stessa idea e classico esempio ne è il mito della caverna di Platone.

Le ombre sul muro della caverna rappresentano il mondo relativo; gli esseri viventi che gettano le ombre rappresentano invece il Reale.

Per Tennyson questa verità si estrinseca con convinzione schiacciante: nel lontano 1839 mio padre scrisse a mia madre: *"Annienta in te questi due sogni di Spazio e di Tempo. Penso - disse - che la materia sia semplicemente l'ombra di qualcosa di più grande, che noi povere creature dalla vista corta, non possiamo vedere"*.

Quando il poeta invecchiò, questa idea della realtà dello spirituale e dell'illusorietà del materiale diventò più profonda.

Una volta parlava in casa sua ad un gruppo di persone su questo argomento.

Disse ancora con profondo sentimento: *"Sì, è vero. Ci sono momenti in cui, quando la carne non rappresenta nulla per me, quando sento e so che la materia è solo una visione, Dio e lo spirituale sono le sole cose reali e vere. Non dubitare: lo spirituale è il Reale. Appartiene ad ognuno di noi più di una mano o di un piede. Mi puoi dire che la mano o il piede sono soltanto simboli immaginari della mia esistenza e ti potrei credere. Ma non mi convincerai mai e poi mai che l'Io non è l'eterna Realtà e che lo spirituale non è la parte più vera e più reale di me stesso"*.

Pronunciò queste parole con tale sincera passione che un solenne silenzio calò su di noi. E lasciò la stanza.

Quest'idea della Realtà Divina dell'anima umana è basilare nel suo *Idillio del Re*.

Per il mistico, il pensiero più sublime che un uomo al presente stato evolutivo possa concepire, è che egli è realmente l'Anima Divina e che il fine e l'obiettivo dell'esistenza è il liberarsi dall'illusione di essere solo corpo e passionalità ed infine il comprendere pienamente la propria somiglianza e l'essenziale unità, con la Divinità.

Platone la esprime così: *"Mai parlare ed agire in modo da dare all'uomo interiore... la più completa padronanza su tutte le creature umane"*.

Questo pensiero è stato definito il tema centrale degli scritti di Platone: *"L'intero schema del pensiero platonico e tutta la sua visione del mondo sono inguaribilmente teocentriche. La Visione di Dio portava la sua anima ripetutamente indietro verso la Verità qual è in Dio e perciò la sua acuta mente artistica, ovunque potesse vagare, ritornava continuamente all'espressione dell'idea centrale della sua vita - vale a dire che non v'è null'altro di veramente importante nel mondo intero"*³.

Platone, infatti, dice: *"Di tutte le questioni, quella che concerne il bene e il male è la più grande"*.

È il tema centrale dell'*Idillio*, tema che Tennyson stesso definì il più grande di tutti i soggetti poetici.

Va poi oltre dicendo: *"Il mio intento nell'Idillio del Re era spirituale. Presi le storie leggendarie della Tavola Rotonda come immagini. Artù era l'allegoria di me stesso. Intesi rappresentarlo come"*

l'ideale dell'Anima dell'Uomo che viene in contatto con i bellicosi elementi della carne"⁴.

Riassumiamo ora le principali caratteristiche della filosofia di Alfred Tennyson:

- ampiamente liberale fino all'eterodossia;
- il Cosmo è l'organismo vivente di una grande Vita permeata dall'anima;
- l'anima dell'uomo è divina e Una con la vita del Cosmo;
- la purificazione da certi vizi è necessaria per il progredire dell'uomo. Sono messe in rilievo l'umiltà, l'amore e la fede;
- la dottrina della preesistenza si collega all'idea di perfettibilità umana;
- l'inadeguatezza della ragione a trattare queste questioni;
- Dio e l'Anima, le sole Realtà, essendo il mondo fenomenico una "visione".

Esperienza di Estasi Mistica

Prima di allontanarci da questo aspetto personale del poeta, dobbiamo parlare delle sue strane esperienze psichiche che, dalle descrizioni, rientrano senza dubbio in una debole forma di estasi mistica.

Nelle sue poesie frequentemente ne alluse e spesso ne discusse con i suoi amici.

A queste esperienze egli attribuì un'enorme importanza. Generalmente erano indotte, quando era solo e calmo, dal ripetere silenziosamente il proprio nome per due o tre volte.

Questo sistema, che lo aiutava a raggiungere una "trance desta", era evidentemente un tipo di mantra che aveva scoperto accidentalmente: Tennyson stava utilizzando più o meno inconsciamente i metodi stabiliti da tempo immemorabile per il raggiungimento dell'illuminazione: *"Colui che pensa al nulla, che rende la mente sgombra da qualsiasi attività, mantiene un'ininterrotta meditazione, ripete la sillaba OM e medita sull'Io, raggiunge l'obiettivo più elevato"*⁵.

Non possiamo spiegare l'effetto di tali parole, sebbene il loro potere e l'uso siano conosciuti dai tempi più remoti.

*"Il potere di tali artifici è conosciuto tra i mistici indiani, che, riconoscendo nel mantra o formula ritmica occulta coscientemente pensata e ripetuta, un inestimabile aiuto al raggiungimento del vero stato estatico, non si vergognano di prenderle a prestito dai maghi"*⁶.

Può sembrare strano che il solo nome di Tennyson potesse produrre un tale profondo effetto, ma Evelyn Underhill ci dice che le parole possono persino non dire nulla di per sé; il loro potere non dipende dal significato ma piuttosto da quel certo ritmo che possiedono.

*"La vera parola magica è intraducibile, perché il suo potere non risiede tanto nel senso esteriore compreso dalla ragione, ma principalmente nel ritmo che è indirizzato alla mente subliminale. La Chiesa Cattolica scelse di adottare una regola a lungo conosciuta agli adepti di magia, e si ha qui una spiegazione dell'istinto che ha fatto in modo che la Chiesa stessa si tenesse salda alla liturgia Latina. Molto del sorprendente e vero potere magico delle parole di detta liturgia svanirebbe nel momento in cui queste fossero tradotte in lingua volgare"*⁷.

Tennyson sembra essere stato molto sensibile a tali combinazioni di suoni e ciò può spiegare lo strano effetto che il proprio nome aveva su di lui.

Suo figlio ci dice che c'erano altre combinazioni di suoni che toccavano l'animo di suo padre come: "Far... far... away" e i rintocchi di campane lontane, specialmente quando gli giungevano attraverso l'acqua.

Questa trance è apparentemente la stessa dello "stato d'animo sereno e benedetto" di Wordsworth, durante il quale quest'ultimo "vedeva nelle cose della vita". Comunque sia, Tennyson certamente diede grande importanza a questa esperienza.

Allora, cosa possiamo concludere da questa breve discussione sui principi filosofici di Tennyson e sul suo peculiare temperamento emozionale?

Possiamo classificarlo fra i mistici o al massimo tra i poeti mistici?

In confidenza la penso così - forse non un grande mistico ma certamente un uomo la cui anima - in qualche misura - venne illuminata dalla "luce che non fu mai sul mare o sulla terra".

Inoltre abbiamo fonti eccellenti per poterlo classificare in tal modo.

Coscienza cosmica.

Il dottor R. M. Bucke ammette prudentemente che Tennyson possedeva la "coscienza cosmica", nome che designa l'"indole" mistica.

Il poeta, (sebbene per questo non assolutamente autorizzato ad essere classificato nell'ordine divino, si comportò tuttavia in modo così degno da dover essergli concesso quel titolo) passò la maggior parte della sua lunga vita in quella regione di autocoscienza che si trova vicino alla parte più bassa del Senso Cosmico.

Dean Inge, confermando la genuinità della visione mistica, riferisce di Tennyson: "Non è forse chiaro che il poeta della Natura fra le colline del Cumberland, l'asceta spagnolo nella sua cella e il filosofo platonico nella sua biblioteca o nel suo studio, stiano scalando la stessa montagna da parti opposte? I sentieri sono differenti ma la vista della sommità è la stessa. È inutile parlare di collusione o di pazzia di fronte a così tanti testimoni, divisi da ogni tipo di circostanze in momenti storici diversi, da nazionalità, educazione ed ambiente fra i più disparati. Il frate carmelitano non ebbe alcun interesse nel confermare la testimonianza del professore alessandrino e nessuno finora ha avuto la temerarietà di mettere in dubbio l'equilibrio mentale di Wordsworth o di Tennyson, le cui descrizioni della Visione nel Vecchio Saggio sono ora riconosciute essere la testimonianza di una personale esperienza".

La dottoressa Spurgeon nel suo piccolo libro *Il Misticismo nella letteratura inglese*, entra in dettaglio su quello tennysoniano.

"Tennyson differisce enormemente dagli altri poeti che stiamo considerando in questa relazione. Non nacque con un temperamento mistico ma, al contrario, combatté una lunga ed amara battaglia con i suoi dubbi e le sue domande prima di riuscire a ricavare da loro la pace. Non si ha alcun rapimento mistico nella Natura come in Wordsworth, alcuna interpretazione mistica della vita come in Browning, alcun desiderio di unione con lo spirito dell'Amore e della Bellezza come in Shelley. Il misticismo di Tennyson si presentò suo malgrado ed è basato su un'unica cosa - l'esperienza".

Evelyn Underhill, nel suo esaustivo e dotto studio sul misticismo, fa riferimento a Tennyson più di una volta.

Parlando del "misticismo di natura" disse: "Vedere Dio nella Natura, raggiungere una splendente coscienza dell'alterità di ciò che è in natura, è la più semplice e comune forma di illuminazione... Dove tale consapevolezza è permanente, come in molti poeti⁸, ne deriva una parziale

ma spesso insostenibile comprensione della visibile Vita Infinita che è presente in ogni essere vivente e che qualche moderno autore ha nobilitato col nome di 'misticismo di natura'".

Miss Underhill appare poco disposta ad attribuire il titolo di "puro mistico" ad alcuno che non risponda alla figura religiosa o devozionale.

Dice, nominando di nuovo il nostro poeta in una gloriosa galassia mistica: "Fra ciò che non può essere incluso nel mistico, troviamo, nelle opere di Platone, Eraclito, Wordsworth, Tennyson e Walt Whitman, certe indicazioni che ci fanno capire che anche loro, al di sopra della maggior parte dei poeti e ricercatori, erano a conoscenza dei fenomeni della vita illuminata".

L'ultima e più convincente testimonianza ci viene dal figlio del poeta, Hallam Tennyson.

Parti di questo brano sono già state utilizzate precedentemente ma non posso ometterle senza indebolire la forza cumulativa dell'intero articolo.

"Attraverso tutta la sua vita egli ebbe la costante sensazione di un'armonia spirituale esistente tra noi stessi e l'universo esterno visibile e della reale immanenza di Dio nell'atomo infinitesimale come nel più vasto sistema. 'Se Dio - avrebbe detto - dovesse scomparire dall'universo, ogni cosa svanirebbe nel nulla'. Parlando di un altro argomento mi confessò: 'Il mio desiderio più grande è di avere una più chiara e completa visione di Dio. L'anima mi sembra essere una con Dio, come non saprei dirlo'. In qualche stadio del pensiero e del sentire, il suo idealismo tese più decisamente al misticismo. Scrisse: 'Ho frequentemente una specie di trance desta, fin dall'infanzia, che si verifica quando sono solo. Generalmente si presenta ripetendo il mio nome per due o tre volte, silenziosamente, finché d'un tratto, fuori dell'intensità della coscienza dell'individualità, quest'ultima sembra dissolversi e svanire in un'illimitata esistenza e questo non è uno stato confuso ma il più chiaro fra i più chiari, il più sovranaturale, il più sicuro, completamente al di là delle parole, dove la morte diventa quasi impossibile e ridicola, la perdita di personalità non appare come estinzione ma come l'unica vera vita'. Continuò: 'Mi vergogno della mia debole descrizione. Non ho detto che è uno stato al di là delle parole?'".

Note e bibliografia

1. Anna B.Kingsford, *The perfect way*, p. ix
2. J.J.Van der Leeuw, *The conquest of illusion*, p.81.
3. Hoyland, *The great forerunner*, p.130
4. H.Tennyson, *The life and works*, p. xli
5. R.M. Bucke, *Cosmic Consciousness*, p.79.
6. E.Underhill, *Mysticism*, p.189
7. Ibid.
8. Miss Underhill footnote: *For instance Keats, Shelley, Wordsworth, Tennyson, Browning, Whitman.*

Da The Theosophist, settembre 2000, pp.455-460.

Traduzione di Fabrizio Ferretti.